

Joachim DINGEL, Senecas Epigramme und andere Gedichte aus der Anthologia Latina. Ausgabe mit Übersetzung und Kommentar. Wissenschaftliche Kommentare zu griechischen und lateinischen Schriftstellern. Heidelberg: Universitätsverlag Winter Heidelberg 2007, 336 S.

L'importante commento di Joachim Dingel (d'ora in poi D.), edito in una serie altrettanto prestigiosa, già dal titolo mira a sottolineare che dal *corpus* di componimenti attribuiti a Seneca nell'*Anthologia latina* egli tende, come vedremo più ampiamente in seguito, a distinguere un nucleo più probabilmente ,senecano' e altri componimenti più o meno passibili di attribuzione alla produzione ,minore' del filosofo, accreditatagli comunque da Plinio il giovane *ep.* 5,3,2ss., che, difendendosi dall'accusa di scrivere *versiculi* disimpegnati, sostiene: *5 sed ego verear ne me satis deceat, quod decuit M. Tullium [...] Annaeum Senecam.* Il titolo del primo paragrafo *Leviora studia* rimanda poi ad un noto luogo della *Consolatio ad Helviam* 20,1, quando il filosofo si raffigura alla madre descrivendosi, pur in esilio, *laetus et alacer velut optimis rebus*, dedito sia ad un'attività poetica ,leggera' sia a studi più impegnativi *modo animus se levioribus studiis oblectat, modo ad considerandam suam universique naturam veri avidus insurgit*: come notavo in *Tra filosofia e poesia. Studi su Seneca e dintorni*, Bologna 1999, 116ss. (D. conosce solo la prima stesura di questo mio studio sugli epigrammi attribuiti a Seneca, edito già su Prometheus del 1995)¹, *leviora* si adatta bene ad una produzione di minore impegno rispetto ai generi alti come l'epica e la tragedia.

Il *corpus* dei componimenti poetici attribuiti a Seneca appartiene al nucleo più antico dell'*Anthologia Latina*, trasmessoci quasi interamente dal codice *Vossianus Latinus Q. 86* del sec. IX (= V), cui si aggiungono altri componimenti conservati in codici di diversa provenienza ed età (in merito ai quali non mi sembra opportuno entrare in modo sistematico: sono ovviamente elencati da D. a p. 47). L'attribuzione al filosofo Seneca, sostenuta a partire dall'età umanistica, oltre che su evidenti motivazioni formali e soprattutto contenutistiche, si basa sulla constatazione che l'anonima raccolta del *Vossianus* si apre con dei versi sull'esilio in Corsica che, per esempio nell'autorevole *Salmasianus* (VIII-IX sec.), vengono esplicitamente ascritti a Seneca. Si tratta, è ovvio, di una questione aperta, che ha visto anche recentemente posizioni molto diverse, nella quale D. opta per una trattazione decisamente ,tradizionale', come vedremo.

L'Introduzione, che copre le pp. 11-46, è seguita dal testo con traduzione (pp. 47-97) e poi da un ricco commento (pp. 99-322), a più di un quarantennio dall'unico al-

¹ Da ora in poi quando mi riferisco in forma sintetica alla bibliografia utilizzo le abbreviazioni presenti nell'edizione di D.

tro commento completo, quello di Carlo Prato, edito a Roma nel 1964.² Dingel pubblica quindi i 72 componimenti presenti nella raccolta di Prato, seguendone anche la numerazione diversamente dall'edizione critica di Zurli 2001, che assegna lo stesso numero ai versi traditi unitariamente dal codice, distinguendo con lettere la suddivisione in singoli componimenti adottata in seguito dagli editori; D. comunque, rispetto all'edizione Prato meglio precisa sia la situazione testuale che, soprattutto, il diverso grado di probabilità nell'attribuzione dei componimenti al filosofo. Inoltre D. sembra già dal titolo voler sottolineare il carattere non solo epigrammatico della raccolta (vd. infatti la n. 2 di p. 11) dove troviamo componimenti „lunghi“ assimilabili ad elegie, come il *De spe*, o a squarci narrativi in distici sulle guerre civili come 69 e 70, rispettivamente di 36 e 20 versi.³

Dal punto di vista testuale l'edizione di D. fruisce anche del testo critico dell'*Anthologia Vossiana* edita con grande cura da Zurli⁴ ed infatti in gran parte ne dipende la trattazione svolta alle pp. 13-17. D. segue, a mio parere con equilibrio e buon senso, il criterio tradizionale di raggruppare gli epigrammi secondo analogie tematiche, trattandosi di componimenti che, tramandati anche corredati di titoli complessivi, costituiscono sovente vere e proprie variazioni sullo stesso tema (tanto da rendere non facile stabilire anche i confini tra i diversi componimenti: un argomento del quale D. non sembra, a mio avviso, tenere adeguato conto): un problema interpretativo, che spesso si interseca con la problematicità inerente alla stessa tradizione antologica di testi (opportuna-mente D. richiama confronti con la situazione dell'*Anthologia Graeca*: vd. per es. p. 19)⁵. Per la complessità stessa della tradizione e per la diversa situazione dei singoli componimenti, mi sembra che abbia ragione D. a mostrare a più riprese (vd. per es. p. 13 e soprattutto 34s.) come non sia possibile condividere l'ardita tesi di Holzberg, enunciata in un saggio pubblicato prima in italiano nel 2003 e poi tradotto in inglese nel 2004, che tutto il *corpus* degli epigrammi co-

² Mentre concludo la recensione, ho notizia dell'uscita di un nuovo commento a cura di A. Breitenbach, *Kommentar zu den Pseudo-Seneca-Epigrammen der Anthologia Vossiana. Anthologiarum Latinarum parerga 2*. Hildesheim: Weidmann, 2008: non ho ancora potuto prenderne visione, ma conto di discuterne in altra sede.

³ Su questi componimenti, vd. ora Silvia Mattiacci, *Gli epigrammi lunghi attribuiti a Seneca, ovvero gli incerti confini tra epigramma ed elegia*, in A.M. Morelli (a cura di), *Epigramma longum. Da Marziale alla tarda antichità*, Atti del Convegno Internazionale, Cassino 29-31 maggio 2006, Cassino 2008, 131-165 (qui è ben chiarita anche la questione relativa alla trasmissione dei versi nei singoli componimenti).

⁴ Una valida recensione, ma non solo, offre l'ultimo contributo di G. Brugnoli, *Anthologia Vossiana*, *RCCM* 2, 2003, 325-337 (non citata da D.). Brugnoli fornisce infatti „un nuovo apparato critico rigidamente positivo“ dove tiene conto di tutte le più importanti edizioni dei carmi.

⁵ Da aggiungere in bibliografia sui problemi posti da simili raccolte è sicuramente anche lo studio di F. Stok, *Un'antologia poetica fra corte visigotica e cultura carolingia*, *Critica del testo* 1999, 57-73.

stituisca una sorta di „*liber carminum* romano“ ad opera di un unico autore, che si presenterebbe in veste di *Seneca exul*, imitando la poesia di Ovidio esule, ma dimostrando di conoscere tutta la produzione filosofica senecana e quindi collocandosi cronologicamente dopo Marziale. Un gioco letterario che si vorrebbe opera di un autore teso a screditare l'autorità filosofica del moralista Seneca avvicinando a componimenti seri epigrammi erotici e scoptici: una tesi che per avere consistenza e credibilità, nota a ragione D., dovrebbe appoggiarsi almeno, come nel caso dei carmi dell'*Appendix vergiliana*, sulla presenza di una *Vita* dell'autore sulla quale il falsario modulerebbe le sue variazioni e costruirebbe il suo *liber* poetico (vd. p. 34s.).

Manca, se ho visto bene, nell'Introduzione all'edizione di D. la considerazione, che potrebbe contribuire a spiegare almeno in parte l'esistenza di un composito assemblaggio di componimenti poetici di carattere così diverso, qualora prestassimo fede all'unitarietà d'autore del *liber* stesso, e cioè il fatto che essi potessero costituire parti poetiche frammentarie da inserire (o già presenti) in un'opera prosimetrica al pari dell'*Apokolocytosis*: non dimentichiamo che l'*Anthologia Latina* tramanda testi poetici molto compositi attribuiti a Petronio⁶ ed inoltre val la pena ricordare che l'epigr. 4 Prato = 4 Dingel,⁷ pur nella topicità del tema, è comunque decisamente connesso con i primi estratti poetici presenti nel prosimetro senecano, come nota del resto *en passant* D. nel commento p. 112.

Gli epigrammi che con maggior probabilità potrebbero essere ascritti al filosofo (o che si possono definire come un falso intenzionale) sono quelli, i più noti peraltro, che rimandano alla Corsica come terra d'esilio e che presentano non poche consonanze con il Seneca esule, autore delle *Consolationes* (e soprattutto dell'*ad Polybium*, come osserva D. p. 21): il D. in un articolo del 1994 si era pronunciato con grande sicurezza a favore dell'autenticità di 228 e 229 SB (ora 2 e 3 D., come già Prato) „dass dieser Autor Seneca ist, so wahrscheinlich, wie etwas wahrscheinlich sein kann“. Naturalmente più prudente è la posizione di Timpanaro, che anch'io ho fatta mia negli studi prima citati, che potrebbe anche trattarsi di un falso intenzionale, nato comunque in una cerchia vicina agli Annei, e non certo di opera tarda:⁸ si potrebbe pensare, in via di mera ipotesi, è ovvio, ad un

⁶ Oltre naturalmente al noto commento alle parti poetiche curato da Courtney nel 1991, mi sembra utile segnalare il lavoro di Grazia Sommariva, *Petronio nell'„Anthologia latina“*, p. I, *I carmi parodici della poesia didascalica*, Sarzana 2004, dove si esamina con chiarezza anche la complessa questione testuale.

⁷ Componimento che Zurli non considera da ascrivere alla silloge, vd. apparato *ad loc.* a p. 7.

⁸ Trovo poco convincente e non ben documentata la trattazione di G. Maurach, *Zu den senecanischen Korsika Epigrammen: ein Methodenproblem*, in *Alvarium. Festschrift für Ch. Gnilka*, Münster 2002, 273-278 (l'articolo, che inizia parlando dell'*Anthologia Palatina* [sic!] che conserva molti epigrammi attribuiti a Seneca, si muove su uno sterile terreno di polemica personale senza approdare a risultati di rilievo, men che mai rilevanti sul piano del ‚metodo‘).

autore, o meglio di autori, di quello stesso *entourage* che ha prodotto una tragedia alla maniera di Seneca come l'*Octavia*, per la quale il più recente editore, Rolando Ferri (Cambridge 2003), ipotizza una collocazione cronologica dopo Stazio in base soprattutto ad alcuni sondaggi sulla tecnica imitativa e parla di un 'circolo' di Polla Argentaria, che poteva permettere la compresenza di Stazio e dell'autore dell'*Octavia*.

Il primo degli epigrammi traditi dal Salmasiano AL 232 (1 D. = P.) e ascritto a Seneca (che il Binet per primo rivendicò a Seneca) secondo l'Introduzione di D. a p. 24 si impone per l'attribuzione al filosofo soprattutto per la presenza della 'iunctura' *moles pulcherrima caeli*, come si ribadisce anche nel commento *ad loc.* (p. 101): il D., che pure cita i miei saggi sugli epigrammi, omette qui di ricordare che questo segmento di testo, che ha un parallelo abbastanza stretto in un frammento delle *Exhortationes* era stato da me segnalato per prima (il raffronto manca in Prato per es. e anche nel volume della Lausberg sui frammenti senecani). Anche l'osservazione sulla 'iunctura' *iuga celsa* in rapporto con la variazione operata da Seneca in *nat.* 6,13,5 su una citazione virgiliana di *Aen.* 6,256, dove è tradito *iuga coepta*, recupera una mia precisa osservazione (vd. il vol. *Tra filosofia e poesia*, p. 59)⁹, indizio, come osservavo non irrilevante di 'senecanità', se dovuto al sovrapporsi mnemonico di questo componimento poetico. Osservazioni queste che non vogliono essere né polemiche né troppo personali, ma uno specimen, credo significativo, di come D. nel suo commento non citi volta per volta la Bibliografia, presente nell'Introduzione e nel *Literaturverzeichnis* conclusivo, da cui attinge direttamente confronti anche molto puntuali (come del resto fa anche col commento di Prato). Altro elemento da notare è l'omissione di molte voci della pur non vastissima Bibliografia recente sul *corpus* epigrammatico (vd. *infra*).

In linea generale comunque il commento di D. si presenta come ben documentato e ricco di confronti con molti autori latini e greci, ampliando notevolmente le note esegetiche di Prato e offrendo al lettore non pochi validi spunti interpretativi: per limitarmi a qualche esempio dei numerosi che si potrebbero addurre, mi piace ricordare l'introduzione all'epigr. 2 sulla Corsica (p. 103) dove il componimento viene messo giustamente in relazione alla retorica della *vituperatio loci*, specularmente opposta alla tradizionale *laus locorum*; il tema della decadenza e della 'morte delle città' relativo all'epigr. 20, analizzato alle pp. 162s.; i motivi magici e necromantici dell'epigr. 15. Costante e molto importante è l'attenzione rivolta ai rapporti con gli epigrammi di Marziale, problematica sottovalutata nel commento di Prato: per es. interessante il confronto dell'epigr. 38 con Mart. 8,46 svolto alla p. 234. Altrettanto condivisibile è la difesa dell'anti-

⁹ D. conosce solo la prima stesura su „Prometheus“ del 1995 di miei articoli sugli epigrammi e non la versione ampliata e aggiornata presente nel già citato vol. *Tra filosofia e poesia*, pp. 109-176.

chità dell'epigr. 72 contro un recente tentativo di attribuirlo alla tarda antichità senza motivazioni cogenti (vd. D'Angelo 2001).

Procedo ora a discutere singoli passi, privilegiando quelli che si caratterizzano per scelte innovative sul piano testuale o esegetico (indico solo la numerazione di D.).

1: in apparato si potrebbero aggiungere rispetto alle precedenti edizioni le seguenti varianti da me verificate personalmente con esame autoptico presso la Biblioteca nazionale di Parigi del Thuaneus (**B**) e del Salmasianus (**A**): v. 2 *movet B; movit A*, corretto in *movet* (come *sinit* in *sinet*).

2,8: *Vivorum cineri*: su questo preciso tema, vd. il mio art. „La cenere dei vivi“. *Topoi epigrafici e motivi sepolcrali applicati all'esule (da Ovidio agli epigrammi ,senecani')*, „Invigilata lucernis“ 21, 1999, 133-147. Notavo qui l'identificazione del termine *relegatus*, prettamente ovidiano, con il motivo presente in Seneca esule del sepolto-vivo,¹⁰ metafora che si incrocia ,irrazionalmente' con la variazione concettistica della formula più consueta nelle epigrafi sepolcrali *sit tibi (o mihi) terra leuis*; anche l'anafora di *parce* sembra voler richiamare lo stile epigrafico (vd. per es. CLE 215,2 *his parce tumulis ingredi pedem saepe*; 857,7 *parce sepulcro*), non senza tramite ovidiano (penso soprattutto a *trist.* 3,11,32 *Parce, precor, manes sollicitare meos!*).

4,1: quanto all'uso di *iam*, mi sembra utile aggiungere che in simile contesto descrittivo ricorre in Sen. *apoc.* 2,1,1 *Iam Phoebus breuiore uia contraxerat arcum*; *Herc.* 125ss. *Iam rara micant sidera prono / languida mundo*; *Oct.* 1ss. *Iam uaga caelo sidera fulgens / Aurora fugat*.

6 e 19: mi ero occupata ampiamente di questi epigrammi nel già citato *La cenere dei vivi ...*, sui quali vd. ora anche C. Di Giovine, *La diffida del miser. Per l'interpretazione di Anth. Lat. 396 e 410 R.*, RPLitt 2004, 104-114, che non tiene conto del mio articolo, pur occupandosi di analoga tematica (e anche del mio *Le tentazioni giambiche del poeta elegiaco: Ovidio esule e i suoi nemici*, in R. Gazich (a cura di), „Fecunda licentia“ *Tradizione e innovazione in Ovidio elegiaco*, Atti delle giornate di studio. Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia-Milano 16-17 Aprile 2002, Milano 2003, 119-149, ora anche con ampliamenti nel vol. *Il parto dell'orsa*, Bologna Pàtron 2008).

6,1: D. non pubblica a testo correzioni per la forma in clausola, lasciando prudentemente la *crux*.

7: sugli epigrammi dedicati a Catone si poteva aggiungere in bibliografia almeno P Pechiura, *La figura di Catone Uticense nella letteratura latina*, Torino 1965.

14,11: D. pubblica a testo la sua correzione *Cantabricae* (**V** tramanda *Antucui*), come attributo di *telluris* e riferito alla Corsica (con un rimando, sia in apparato che in sede di commento, a Sen. *cons. ad Helv.* 7,9, poco congruo a mio avviso giacché implica un paragone tra abitanti della Corsica e ispanici non ,un'identificazione' immediatamente recepibile da un lettore), ma non mi sembra rispondente alle esigenze del testo esposte da D. a p. 141 e cioè contrapporsi al verso seguente, spiegare la corruzione e poi essere plausibile sul piano paleografico. Tutto sommato *angustae* del Ribbeck, che avevo suggerito di prendere in considerazione anni

¹⁰ Un'immagine che ricorre in Seneca esule come notavo in un lavoro del 1987 (che D. cita solo in bibliografia), ma poi ripubblicato con ampliamenti in un vol. del 1990 (*Tra Ovidio e Seneca*, Bologna Pàtron, 161ss., che D. non sembra conoscere): *cons. ad P.* 13,3 *complures multorum iam annorum ruina obrutos effoderit et in lucem reduxerit*. Il *sepultus*, in quanto inumato vivo, razionalisticamente non si concilierebbe con l'idea della cremazione, ma in queste iperboli metaforiche conta l'effetto paradossale, che costituisce anche l'ironia drammatica della *pointe* epigrammatica (già in Ovidio abbiamo visto irrazionali sovrapposizioni di campi metaforici): del resto anche nelle consolazioni di Seneca vediamo coesistere l'immagine del rogo (*Cons. ad Helu.* 1,3, citato anche da D. a p. 108) con quella del sepolto-vivo.

fa (vd. *In angulo defixus: Seneca e l'emarginazione dell'esilio*, SIFC 53, 1981, 225-232, poi anche in *Tra Ovidio e Seneca*, cit.) mi sembra tuttora la proposta di correzione più economica e aderente al contesto: *angustae... saxis telluris* appare coerente con la sindrome ,coercitiva' dell'esilio senecano (vd. infatti nell'*ad Pol. In angulo defixus* 13,3 e il mio art. ora citato) ed è inoltre in perfetta opposizione con quanto affermato al v. 12, cioè che l'anima, al contrario del corpo, non conosce limiti e confini, motivo ampiamente trattato nell'epilogo dell'*ad Helviam*.

15,2: molto audace la ricostruzione testuale del v. 2 dove D. pubblica nel testo la sua congettura *Pius* per *apes* tradito, da Scaligero corretto in *apex* e accolto da tutti gli editori, leggendo quindi il v. 2 *impius infanda religione Pius* in riferimento a Sesto Pompeo (discussione più ampia in J. Dingel, *Sextus Pompeius als Nekromant* (*Anth. lat.* 406 R.), *Philologus* 148, 2004, 116-125). Se è vero che giochi di parole fra *impius* e *pius* sono frequenti, se è vero anche che è attestato *Pius* come epiteto di Sesto Pompeo in testi epigrafici, bisogna osservare che ricorre però in contesti nei quali qualifica *imperator* e non è mai usato per indicare il personaggio *tout court*, come l'epiclesi *Magnus* per indicare il triumviro. A mio parere rinunciare alla correzione *apex*, minima rispetto all'attestato *apes*, priva l'epigramma di un referente concettuale importantissimo, cioè l'allusione ad un esecutore di un rito magico degenerato, uomo di potere religioso o regale (*solitus* del v. 1 implica con tutta evidenza abituale ricorso alle arti magiche): del resto l'epigramma è stato preso in considerazione in relazione all'episodio di Erictho in Lucano proprio per questa evidente affinità (vd. P. Grenade, *Le mythe de Pompée et les Pompéiens sous les Césars*, *REA* 52, 1950, 28ss.). *Apex* certo non può essere inteso *tout court* come ,sacerdote' (un accurato elenco delle traduzioni ed interpretazioni in Dingel 2004, 120), ma non è solo di uso tardo e merita forse di essere preso in considerazione, perché col valore traslato di ,capo, vertice' può trovare una sua giustificazione in questo ambito di esecrazione di un rituale necromantico: al di là dell'uso traslato in Cic. *Cato* 60 *apex est senectutis auctoritas*, non sottovaluterei la presenza del termine in testi in cui evoca il potere sacerdotale o politico-regale di ascendenza straniera, cfr. Hor. *carm.* 1,24,14 *apicem rapax fortuna sustulit*; 3,21,20 *regum apices* e mi sembra molto rilevante soprattutto un frammento senecano fr. 124 Haase (96 Vottero = Lact. *Div. inst.* 6,17,28) *Hic est ille homo honestus, non apice purpureave, non lictorum insignis ministerio, sed nulla re minor*. Del resto il termine *apex* vede in età flavia una notevole presenza, particolarmente in Stazio, dove ricorre in contesti molto diversi e con varie sfumature di significato: citerei almeno Stat. *silv.* 5,2,47 *ille secundus apex bellorum et proxima cassis*.

16 e 17: continuo a pensare che si tratti di un unico componimento. Diversamente D. che si limita semplicemente a sostenere: p. 151 „Dass es sich um zwei Gedichte, nicht zwei Teile eines Gedichtes handelt, ist deutlich“.

16,7: anche qui la correzione proposta (*devita et longe visus cole*) non mi pare sanare le aporie del testo tradotto con „verehre sie, nur aus der Ferne sichtbar“.

16,9s.: oltre all'evidente influsso di Ov. *trist.* 3,4,44 citato nel comm. *ad loc.* sarebbe stato utile anche approfondire il tema più generale dell'amicizia tra uguali, per la quale è da citare l'adagio proverbiale presente in Cic. *Cato* 3,7 *pares autem veteri proverbio cum paribus facillime congregantur* (vd. R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 1991, 298) e per analoghi sviluppi relativi all'amore rimanderei a F. Citti, *Fillide e gli amori dispari*, *Eikasmos* 7, 1996, 265ss. (poi anche in Id., *Studi oraziani*, Bologna 2000, 169ss.).

21,6: a proposito di *verba maligna iacis*, credo che si dovrebbe aggiungere che il tema della parola come ,arma' rimanda alla poesia giambica, motivo presente anche in Ovidio esule (vd. per es. *Ibis* passim).

24: sul lungo carme *De spe* si poteva tenere conto anche del commento di D. Romano, Palermo 1988 (vd. peraltro p. 33 n. 75); un interessante saggio sulla speranza in Seneca offre ora

F. Citti, *Spes dulce malum. Seneca e la speranza*, in *Colloquio su Seneca*, a cura di Lia De Finis, Trento 2004, 35-64.

v. 29: D. pubblica nel testo *decenti* tra *cruces* nel distico relativo al gladiatore; in sede di commento era opportuno dare conto anche di ulteriori lavori che fanno proposte per sanare il testo (soprattutto C.F. Russo, *Anthologia Latina* 415, Maia 8, 1956, 291ss.).

25: sulla collocazione del vocativo *Maxime*, cfr. anche Mart. 2,53,3 *si, Maxime, nolis ...*

29,2: D. pubblica a testo, basandosi su Sen. *ad Pol.* 13,2, la sua congettura *novos* riferita a *titulos*, rispetto al tràdito *tuos*, in quanto non legittimato da un vocativo nel testo (vocativo che comunque appare nel precedente componimento del ciclo).

37: sulla poetica, cfr. il mio saggio in *Tra filosofia e poesia*, cit., dove la discussione relativa ad *exultet* poteva contribuire a corroborare i confronti con testi elegiaci e a collocare l'autore in una linea di pensiero critico che va dall'elegia augustea a Marziale (su cui vd. ora soprattutto S. Mattiacci, in S. Mattiacci, A. Perruccio, *Anti-mitologia ed eredità neoterica in Marziale. Genesi e forme di una poetica*, Pisa 2007, 137ss.).

p. 231: per *lacerti* si poteva citare l'uso elegiaco per donne piuttosto che Seneca tragico per Teseo (cfr. Tib. 1,5,43; 1,9,69; Prop. 2,22,37; 3,6,13 e molto Ovidio per es. *am.* 1,5,19).

v. 3ss.: il motivo appare riecheggiare Prop. 2,1,9ss.

v. 5: sul convegno notturno, vd. Prop. 2,15,1ss. e Ov. *am.* 3,1,49ss.

v. 13s.: sull'uso di *defleo* come atteggiamento di poetica, vd. in particolare *Aetna* 18 *quis non Argolico deflevit Pergamon igni*.

38,5ss.: sui poliptoti erotici utile il confronto anche con Lucrezio nel finale del terzo libro.

39: analogo motivo dell'elencazione di temi mitici in forma di *Priamel* anche in Mart. 10,4,1-10.

v. 1: per l'uso di *demens*, cfr. anche Hor. *sat.* 1,6,97.

v. 2: in Iuv. 5,62 occorre la stessa clausola *digna supercilio*.

48: sull'*adynaton* in Seneca significative analisi in G. Mazzoli, *Ladynaton in Seneca tragico*, QCTC 10, 1992, 133-154; sulla *Priamel*, W.H. Race, *The classical Priamel from Homer to Boethius*, Leiden 1982, 28s. (119 n. 11). Per l'anafora di *ante* nell'*adynaton* confronterei soprattutto lo schema presente in Sen. *Phaedr.* 568-573.

v. 5: su Corinto, vd. anche Sen. *Med.* 35.

49: segnale confronti dell'epigramma con l'*ad Helviam* nei miei studi *Ritratto di famiglia. Seneca e i suoi nella „Consolatio ad Helviam“*, Atti del Convegno internazionale (Milano-Pavia 2-6 Maggio 2000): *Gli Anni. Una famiglia nella storia e nella cultura di Roma imperiale*, Como 2003, 339-356, e *In nome della madre. „Pathos“ tragico e retorica degli affetti nella „Consolatio ad Helviam matrem“ di Seneca*, Paideia 52, 1997, 109-120 (ora con ampliamenti in *Il parto dell'orsa*, cit.).

51: nell'ambito della filosofia senecana, mi sembra rilevante l'analoga critica al lusso in *epist.* 86 sul bagno di Scipione; sui *laquearia*, cfr. anche *l'epist.* 90 (con i passi che discuto in *Il cielo e il soffitto: speculazione filosofica e realtà romana nell'epistola 90 di Seneca*, in *Colloquio su Seneca*, a cura di Lia De Finis, Trento 2004, 65-88, ora con integrazioni in *Il parto dell'orsa*, cit.).

59: Manca ogni riferimento all'unico studio sull'epigramma: F. Minissale, *De tinnitu auris ovvero La ... sveglia dell'amore* (*Anth. Lat.* 452 R.), AAPP 61, 1985, 309-316.

65: Secondo P. Laurens, *L'abeille dans l'ambre. Célébration de l'épigramme de l'époque alexandrine à la fin de la Renaissance*, Paris 1989, 280s. (saggio non presente in bibliografia) l'epigramma preluderebbe alla tecnica di Marziale, con la ripetizione ironica di *semper* in posizioni diverse (Laurens non cita esempi, ma vd. per es. Mart. 1,79; 2,12; 2,29, 3,62): il modello, ancora secondo Laurens, potrebbe essere costituito da un epigramma greco come Filodemo AP 11,34, anche se di tema differente.

68,10: D. pubblica a testo la sua correzione *Hoc fiat tellus* rispetto al tràdito *terra fiat*.

La Bibliografia sugli epigrammi andrebbe integrata, oltre che con i titoli già citati, anche con i seguenti contributi:

- A.A. Barrett, *The Laus Caesaris: its History and its Place in Latin Literature*, *Latomus* 59, 2000, 596-607.
- I. Borzsák, *Laus Caesaris. Ein Epigrammenzyklus auf Claudius' britannischen Triumphzug*, *AAntHung* 35, 1994, 117-132.
- A. Bortone Poli, *Il taglio dell'Istmo di Corinto in un componimento dell'Anthologia Latina*, *Annali Facoltà di Lettere e Filosofia Lecce* 4, 1971, 61-70.
- G. Damschen, *Idaeos Cato. Zu einem Akrostichon bei Seneca (AL 394 S.B.)*, *Hermes* 131, 2003, 501s.
- C. Di Giovine, *Due epigrammi contro i malevoli per il testo e l'esegesi di Anth. Lat. 412 e 416 Riese*, *RFIC* 2002, 194-206.
- M. Fucecchi, *La vigilia di Canne nei Punica e un contributo allo studio dei rapporti fra Silio Italico e Lucano*, in P. Esposito/L. Nicastrì (a cura di), *Interpretare Lucano. Miscellanea di studi*, Napoli 1999, 305-342.
- D. Gagliardi, *Anth. Lat. 408 R.*, *CCC* 5, 1984, 201-206.
- P. Gagliardi 1992 = P. Gagliardi, *Due epigrammi di Seneca? (AL 403-404 S.B.)*, *CCC* 13, 1992, 281-294.
- G.W. Mallory Harrison, *Claudian Castores: Seneca and Crispus*, in S.N. Byrne/E.P. Cuevas (ed. by), *Veritatis amicitiaeque causa. Essays in honor of Anna Lydia Motto and John R. Clark*, Wauconda 1999, 113-128.
- D. Romano, *L'Epitaphium Senecae (Anth. Lat. 667 R.) e l'ultimo Seneca*, *Orpheus* 4, 1983, 384ss.
- D. Romano, *Tardius ista dolet. Seneca e Corduba*, *Pan* 8, 1987, 75-81.
- M. Rozelaar, *Atra or sacra? A propos of an Epigram attributed to Seneca (Anth. Lat. I 410)*, *Mnemosyne* 42, 1989, 109-111.

In conclusione un importante commento,¹¹ che contribuirà, mi auguro, a riaprire il dibattito su questa produzione minore, che si nutre dei grandi classici augustei e che per molti aspetti denota una notevole affinità e contiguità con la produzione di Marziale.

Rita Degl'Innocenti Pierini
 Università degli Studi di Firenze
 Dipartimento di Scienze dell'Antichità Giorgio Pasquali
 Facoltà di Lettere
 Piazza Brunelleschi 4
 I-50134 Firenze
 E-Mail: rpierini@unifi.it

¹¹ Il volume si presenta come molto corretto: segnalo solo a p. 13 n. 9 r. 3 e corregge in è; p. 41 r. 2 3.6 corregge in 3.5; p. 188 *linguaccio* corregge in *linguaggio*.